

In Sicilia la nuova fabbrica della soap: da settembre su RaiTre

“Con ‘Agrodolce’ la fiction trasloca a Termini Imerese”

Minoli tenta il bis di “Un posto al sole”

“Sarà una Silicon Valley televisiva, un simbolo di modello di sviluppo”

LEANDRO PALESTINI

«Portiamo Hollywood a Termini Imerese». In questa battuta c'è il senso della nuova sfida di Giovanni Minoli: creare in Sicilia una fabbrica di soap, partendo da Agrodolce (230 puntate di mezz'ora, dall'8 settembre su RaiTre), ricalcando il successo di *Un posto al sole*, che segnò la nascita del Centro di produzione Rai di Napoli (Cipe) che ci ha finanziato, l'erogazione dei 12 milioni e 700 mila euro è arrivata attraverso la Regione Sicilia. Di fatto coprodut-

to». Un grosso investimento, ma sarà un buon business?

«A Termini Imerese e Porticello ci sarà una Silicon Valley televisiva (realizzata da Einstein Multimedia con RaiFiction e Rai Educational), un simbolo di modello di sviluppo: la lunga serialità rappresenta il terziario avanzato della tv. Alla fine dell'accordo triennale con la Regione, Agrodolce avrà una maggioranza di attori, sceneggiatori, maestranze di origine siciliane. Così come è avvenuto per *Un posto al sole*, stiamo creando centinaia di posti di lavoro. Non a caso da Napoli ho portato il producer Ruggero Miti di RaiFiction».

RaiFiction: dopo le intercettazioni, Saccà dovrebbe lasciare la Rai?

«Non sono io a dover decidere su Saccà. Nonostante sia stato lui, da direttore generale, a rendere difficile il mio rientro in Rai, penso che vada giudicato per i suoi risultati: la fiction Rai negli ultimi cinque anni ha sempre vinto contro Mediaset. Le intercettazioni? Il giudice del lavoro le ha giudicate irrilevanti e lo ha reintegrato. Il problema è piuttosto un'azienda che, in otto mesi, non è in grado di decidere il futuro dei suoi manager. Quanto allo stile, ognuno ha il suo».

C'è tanta fiction in giro. Esiste

il rischio indigestione?

«Non direi, visti i risultati d'ascolto. Nel day time di Canale 5 vanno ancora forte *Vivere* e *Beautiful No*, Agrodolce parte bene con la radice locale e potrà parlare al mercato globale. La mia ricetta? Faccio l'indiano: metto l'orecchio sui binari della ferrovia per ascoltare gli umori che arrivano dalla società».

Che ne sarà delle sue creature se la nominano direttore generale?

«Io non chiedo niente. Sono vent'anni che mi leggo candidato di qualcosa: lo fanno per bruciarmi? Comunque sia, io faccio con gioia il direttore di Rai Educational ed è certo che *Elisir*, *Un posto al sole* o *Report* sono andati benissimo anche senza di me».

Lettera di Minoli a Grasso

Il caso «Agrodolce»: la soap opera Rai e i soldi dello Stato

Caro Grasso, visto che Lei non riconosce l'ironia (colpa mia, non tutti scrivono bene come Lei) provo a spiegarle meglio il senso «industriale» dell'avventura di «Agrodolce».

Esistono dei Fondi europei da investire nelle zone così dette «sfavorite» del nostro Paese («Fondi strutturali»). Fondi a disposizione per iniziative di tipo industriale. Siamo riusciti — grazie al ministero dello Sviluppo economico, del CIPE, della Regione Sicilia — a far considerare la «lunga serialità» della fiction una industria vera e propria, perciò finanziabile con quei fondi. Finanziabile perché con quei soldi si producono posti di lavoro stabili, infrastrutture industriali, indotto ecc. Insomma lavoro prodotto nei luoghi a cui i finanziamenti «ad hoc» dell'Europa sono destinati. A Termini Imerese e a Porticello lavorano già a oggi 270 persone circa e altre ne lavoreranno nel tempo.

Non sono — caro Grasso — soldi sottratti all'Università o alla ricerca scientifica ma sono soldi spendibili solo in quelle zone per attività industriali. Altrimenti si perdono. Come capita spesso, spessissimo con i Fondi europei.

È proprio una attività da Servizio pubblico tentare di innescare processi virtuosi. Quindi la Rai fa bene a investire e a coprodurre al 50% «Agrodolce» con la Regione Sicilia. È già stato così con «Un posto al sole» che in 13 anni ha prodotto più di 1700 posti di lavoro intellettuali e tecnici legati allo sviluppo della fiction industriale. Tutto questo naturalmente è un valore se si accetta l'idea che, anche se vista da Cuneo l'Italia non finisce a Firenze. E vale la pena se si può e si riesce a fare cose buone anche al sud. Quanto a Rai Educational negli ultimi anni con i suoi 12/13 programmi ha vinto quasi 40 premi in Italia e all'estero, qualcosa di buono quindi ci sarà.

Personalmente sono autore e conduco solo la «Storia siamo noi» (tre Oscar tv negli ultimi 3 anni. Per quel che vale). È troppo? È brutta? Può darsi, ma si rassegni, caro Grasso per adesso e così. Poi si vedrà....

Giovanni Minoli

Caro Minoli, se lei avesse avviato operazioni di lunga serialità paragonabili, che so, a opere come «Ai confini della realtà», «Hill Street giorno e notte», «Six Feet Under», «Lost» o altri telefilm del genere, non avrei nulla da eccepire. Anzi, mi congratulerei per la sua capacità di spillare soldi alla Comunità europea e alla Regione Sicilia, così «sfavorita» da permettersi il lusso di una soap. Ma «Un posto al sole» è un fotoromanzo, nulla più.

Compito storico del Servizio pubblico non è

soltanto quello di creare posti di lavoro (importanti e spesso decisivi), ma, secondo l'aurea formula di John Reith, di prendersi «la responsabilità di portare nel numero più ampio possibile di case il meglio di ciò che è stato formulato in ogni area della conoscenza umana». Ma che senso ha pagare il canone per storie da portineria?

Il rischio è che con operazioni come «Un posto al sole» o «Agrodolce» si formi una doppia cittadinanza televisiva: la tv di bassa qualità (per segnale e contenuti) gratuita e generalista; la tv di alta qualità (per segnale e contenuti) a pagamento e destinata a pochi. Una frattura insomma tra una tv per i «poveri» (o sfavoriti) e una tv per i «ricchi», un rischio che in Italia pare sempre più forte. La mia idea è che la Rai dovrebbe rifondare il proprio brand assicurando una tv di qualità, per segnale e contenuti, disponibile a tutti, guidando il pubblico nell'abbondanza di offerte spesso ridondanti, anticipando e favorendo l'evoluzione tecnologica.

Aldo Grasso



TV. LE CRITICHE DI ALDO GRASSO ALLUDONO A UNA FICTION «ASSISTENZIALISTA» ■ DI ROBERTO ALAJMO

«Agrodolce», la seconda vita di Termini Imerese

Difendo la serie voluta da Minoli perché ha creato posti di lavoro in un settore, quello culturale, che in Sicilia è sacrificato. Poi vedremo e giudicheremo il prodotto, ma l'investimento è positivo: si sviluppa un'area che ha grandi potenzialità e bisogno di cambiare pagina

■ Ho letto sul *Corriere della Sera* le diverse puntate della reiterata polemica fra Giovanni Minoli e Aldo Grasso a proposito di *Agrodolce*. Le ho lette con la costernazione con cui un bambino può assistere alle liti fra i genitori, senza capire nemmeno bene perché litigano. Io voglio bene a tutti e due i miei genitori, mi pare che abbiano ragione entrambi e non vorrei che litigassero mai. Mi pare sempre che abbiano ragione tutti e due. Se è per questo, però, non vorrei nemmeno che qualcuno mi chiedesse a chi voglio più bene, se a papà o a mamma. Ma siccome qualcuno che te lo chiede si trova sempre, dichiaro senz'altro che voglio più bene a papà Minoli, se non altro perché mi ha chiamato a partecipare all'avventura di questa fiction quotidiana che andrà in onda a partire dall'8 settembre. In *Agrodolce* io - da interno Rai, e quindi senza alcun sovraccarico per l'erario - faccio la revisione dei dialoghi. Lo dico perché si sappia da subito che io parlo in un certo senso pro domo mea. E però lo devo dire: sentire litigare due piemontesi su un argomento che riguarda la Sicilia mi ha messo a disagio, come se fossi davvero un bambino che non si sa difendere da solo.

Conviene però fare un breve riassunto della questione. Non si discute (ancora) della qualità del prodotto televisivo, ma semmai della liceità e dell'opportunità dell'operazione. Grasso sostiene che non si dovrebbero utilizzare dei fondi pubblici per fare fiction. Grasso lascia trasparire la parolina-fine-di-mondo: «Assistenziali-

smo», che serve, coi tempi che corrono, a troncane ogni discussione. Da siciliano mi permetto di far notare che vista da vicino, la Sicilia è un po' meno losca di come viene dipinta quando la si guarda col cannocchiale.

Rispetto alla tesi di Aldo Grasso, Minoli sostiene invece che essere riusciti a convogliare fondi di provenienza europea destinati all'industria su un progetto televisivo è una piccola rivoluzione, visto che in passato soldi del genere si sono andati a perdere chissà dove, e nelle tasche di chi.

A scampo di equivoci, devo aggiungere un'altra notazione di carattere personale: io sono fra quelli che ritengono che se un giorno in Sicilia smettessero di arrivare improvvisamente i finanziamenti pubblici nazionali ed europei, noi siciliani staremmo molto male nel breve periodo, molto meglio nel medio, e benissimo nel lungo periodo.

Detto questo, però, io giudico *Agrodolce* sul piano dell'investimento, e avendolo vissuto dal di dentro, posso assicurare che è un investimento sacrosanto: sono per il momento, prima ancora di andare in onda, 270 posti di lavoro. E questo in un comprensorio come quello di Termini Imerese, dove la crisi dell'indotto dello stabilimento Fiat aveva portato alla canna del gas moltissime famiglie. Ed è lavoro qualificato, in buona parte intellettuale, cioè quello che maggiormente manca in Sicilia. Dal mio punto di vista, la speranza è di recuperare almeno in parte la diaspora dei talenti della scrittura e del cinema che per emergere sono dovuti emigrare.

Oltretutto si tratta di un investimento che non si ferma alla contingenza di *Agrodolce* (che dio lo preservi più a lungo possibile): gli studi realizzati sulle colline di Termini sono potenzialmente il volano di una industria cinematografica che ha di sicuro maggiori chance in uno scenario naturale come la Sicilia, e potendo contare sulle professionalità che stanno crescendo nella zona. Fin da ora si può dire che si tratta di un investimento con minore impatto ambientale e decisamente più possibilità di riuscita rispetto al sogno di una industrializzazione industriale. Termini Imerese stessa, Gela, Augusta: sono le tappe di questa via crucis dalla quale l'economia siciliana è uscita più morta che viva, e con lei anche il paesaggio naturale e culturale, persino antropologico dell'Isola.

Dal punto di vista della Regione siciliana, che ci investe la metà dei soldi, c'è poi da mettere in conto un ulteriore ritorno di immagine: come già è successo per il *Montalbano* televisivo, le ambientazioni in esterno (che sono preponderanti, rispetto ad altre fiction similari) costituiranno una promozione d'immagine formidabile, con prevedibile ritorno economico per il turismo, altro settore industriale sottosviluppato, in Sicilia, rispetto alle potenzialità.

Detto questo, io ho un altro timore, a questo punto: che tutte queste polemiche preventive possano fare da schermo per un giudizio obiettivo su questa sorta di romanzo popolare che sarà *Agrodolce*. Se di investimento industriale si tratta, è il prodotto quello che conta. Speriamo. Vedremo. ■

AGRODOLCE

«La mia soap siciliana omaggio alle radici»



Francesca Beggio con Luca Barreca in una scena di "Agrodolce". Nella foto piccola a sinistra: Giovanni Minoli



Ancora due protagonisti di "Agrodolce": Vincenzo Ferrera e Guia Jelo. La nuova soap è tutta ambientata in Sicilia negli studios di Termini Imerese dove è stata realizzata l'immagineria città di Lumera



In onda su Raitre dall'8 settembre la nuova serie in 230 puntate. Parla Minoli, che l'ha ideata

di MICHAELA URBANO
ROMA - «Agrodolce? Il grande romanzo popolare del Mediterraneo, che i latini chiamarono *mare nostrum*». Il direttore di Raiducational, Giovanni Minoli, responsabile editoriale dell'operazione, spiega come è nata e perché la nuova «aristo-soap» in 230 puntate che si sta per affacciare in tv. Con la Sicilia nel ruolo della protagonista asso-

luta. Un progetto lungo tre anni e diviso (per ora) in 230 puntate, che debutterà l'8 settembre su Raitre senza essere preceduto - chissà come mai - da alcuno spot. E a un orario ingrato, le 20,10, «con i notiziari contro è un po' come entrarci nella fossa delle Marianne», commenta Minoli, che però gradisce la scelta della rete, la stessa dove da oltre dieci anni vive un'altra creatura sua. *Un posto al sole*. cucina-

ta con ingredienti partenopei («tutti parlano di decentra-



data
 stampa

mento della Rai, noi lo attuiamo»).

Dopo Napoli, la Sicilia di Termini Imerese, quella degli stabilimenti Fiat che furono cupa scenografia del noto sciopero degli operai che a nulla poté contro la cassa integrazione. Antica cittadina termale abitata da trentamila anime, che nella saga tv è stata trasformata nell'immaginaria Lumera, dove vivono diciotto personaggi, diversi per classe sociale, ma tutti ricchi di immenso amore per la propria terra. «La Comunità europea è convinta che la carta vincente sia sviluppare l'audiovisivo raccontando le nostre radici culturali, così come faceva il neorealismo. Unica strategia per difenderci dalla produzione americana», dice Minoli. Soddisfatto anche per essere riuscito «a realizzare la serie prodotta da Raieducational, Einstein Media per Raifiction e Regione Sicilia a basso costo: 100 mila euro a episodio. Molto meno di *Incantesimo*, o di *Sotto casa*», quest'ultimo chiuso per mancanza di spettatori.

Perché la Sicilia? «Perché è un ponte - risponde il direttore - una portaerei nel Mediterraneo in cui il vecchio e il nuovo si fondono con armonia. Perché è Verga e Tomasi di Lampedusa insieme. Perché ha accolto e assimilato i suoi dominatori rendendoli parte di sé. È epicentro di incontro interculturale, di tentativi di interazione. come

Lampedusa. Ma rimane aristocratica, di nobiltà sia decaduta che viceversa. Aspra. Armata di lupara, mafiosa, ma anche onesta e dignitosa».

E nella storia tutto questo c'è: gattopardi gelosi della loro stirpe, nuovi potenti ricchi, donne emancipate e appassionate, altre con gli occhi bassi e la mente a Dio, pescatori, poliziotti con un mafioso per amico, amore, morte, passione, mare, polvere e vendetta. Tradizione e avanguardia. E in primo piano l'insegnamento. «Perché la scuola, fino a qualche anno fa, aiutava gli adolescenti a trovare la propria identità, a non aver paura di scegliere, di vivere. Quella scuola, ora minacciata da consumismo, pressapochismo, oscurantismo, è invece l'arma più preziosa. Solo con l'istruzione, conoscendo, è possibile combattere il crimine e i soprusi», dice Minoli, reduce dalle polemiche scoppiate nei giorni scorsi per *Agrodolce*: «C'è chi, non avendola vista, l'ha già giudicata un prodotto privo di senso. Come se l'appartenenza culturale non contasse alcunché. Come se impiegare nell'impresa oltre duecento persone - e mi auguro che il numero aumenti - non avesse peso. Come se incrementare il turismo fosse privo di significato».

Diciotto finora, gli attori, tutti siciliani, da Guia Jelo a Orio Scaduto. Due le guest star: Maria Grazia Cucinotta e Serena Auticri.

Il teatrino della politica

Il duello siciliano tra Lombardo e Cuffaro rischia di far saltare la fiction "Agrodolce"

■ ■ ■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ Chissà se ora l'audience salirà. Ora che Agrodolce, la soap dal titolo suadente, prodotta dalla Regione Siciliana insieme a Rai Educational, sta per diventare un caso politico. Tanto esplosivo da minacciare i rapporti, già molto difficili, fra la giunta guidata dal leader di Mpa, Raffaele Lombardo e la sua maggioranza. L'assessore ai Beni Culturali, Antonello Antinoro (Udc) ha deciso di tagliare il finanziamento pubblico all'opera. Sono 12,7 milioni recuperati dai fondi europei per lo sviluppo. Che magari detta così sembra anche un'idea un po' bizzarra se non fosse che la fiction, nelle intenzioni, serviva a promuovere sui teleschermi di tutta Italia la creatività siciliana. Obiettivo mancato nonostante il dispiegamento di mezzi.

All'investimento della Regione, infatti, si aggiungono i 13 milioni messi dalla Rai. Così l'assessore Antinoro ha scritto una lettera al direttore generale dell'ente televisivo, Claudio Cappon e a quello di Rai Educational, Giovanni Minoli, chiedendo di rivedere «alcuni punti della convenzione». Conferma di voler proseguire la produzione anche nel 2009: «Ma voglio capire bene il rapporto fra costi e benefici per la Regione». Un ripensamento che arriva dopo 230 puntate già registrate e, in gran parte messe in onda: dal lunedì al venerdì su Raitre a partire dall'8 settembre scorso.

AUDIENCE FALLIMENTARE

Certo i motivi di lagnanza non mancano. Un'audience più che fallimentare e

un finanziamento pubblico che non contribuisce all'immagine della Sicilia ma, in qualche misura la danneggia. In onda stereotipi, luoghi comuni richiami, alla sicilianità più bolsa. Il prodotto tipico più reclamizzato? La spremuta d'arancia. Senza contare alcune libertà lessicali che fanno parlare in perfetto dialetto catanese il figlio di una famiglia palermitana. Che magari a Milano o a Firenze non se ne accorgono nemmeno. Ma che, probabilmente, dimostra una realizzazione scenica non accuratissima.

I costi, invece, sembrano piuttosto alti. Una puntata di Agrodolce costa, secondo i calcoli fatti dall'assessore 103 mila euro contro 60 mila del gemello napoletano "Un posto al Sole". Né basta la bellezza del set a rilanciare il prodotto. Gli esterni sul lungomare fra Porticello e Santa Flavia (due antichi villaggi di pescatori a venti chilometri da Palermo). Gli interni in una scuola di Termini Imerese: una scelta non casuale in vista della temuta chiusura dello stabilimento Fiat. Un passaggio del testimone fra la grande industria e la società dello spettacolo. Il segno di una rivoluzione.

Tutto bello. Tutto molto intelligente. Tutto perfetto se non fosse che la produzione, realizzata dalla Einstein di Luca Josi (ex segretario dei giovani Psi) non è riuscita a bucare lo schermo. Molto preoccupato Giovanni Minoli, direttore di Rai Educational «Se qualcuno pensa che abbiamo sbagliato lo di-

ca chiaramente».

SCONTRO POLITICO

Perché in realtà è forte il dubbio che dietro il set di Agrodolce, per quanto insoddisfacente, si stia per giocare un'altra puntata della lotta sorda che oppone Raffaele Lombardo a Totò Cuffaro e a pezzi della sua maggioranza. Antinoro, 30 mila voti alle ultime elezioni, è uno dei fedelissimi dell'ex Governatore costretto a dimettersi dopo la condanna in un processo di mafia. L'assessore, probabilmente vuole entrare nel reclutamento del personale, in una fiction che ha già creato centinaia di posti di lavoro: a Termini Imerese oggi lavorano 280 maestranze, 3.800 comparse, 200 attori secondari e 21 attori principali. L'operazione era stata gestita, tre anni fa, direttamente da Gianfranco Micciché, potente luogotenente di Berlusconi a Palermo che oggi è avversario irriducibile di Cuffaro. E come tale alleato organico di Lombardo. «In gran parte si tratta di personale siciliano che abbiamo formato sul campo», dice Minoli, che sta cercando di evitare lo stop dell'assessore Udc. Nei giorni scorsi ha ricevuto una nota da Robert Leonardi, direttore della Programmazione regionale voluto da Lombardo, che assicura «il rinnovo integrale della convenzione» e garantisce la copertura con fondi europei. Si profila l'ennesimo scontro tra Lombardo e Cuffaro dietro al finanziamento della fiction. Che dire? Il teatrino della politica, almeno in Sicilia, ha gettato la maschera. Si fa ospitare direttamente su un set cinematografico.



Politica e tv L'assessore legato a Cuffaro vuole ridurre i finanziamenti, Lombardo è contrario

«Agrodolce», flop della fiction siciliana Ma Lo Bello: dà lavoro, sì ai fondi

Audience al 5,5% per la serie su RaiTre girata nell'isola

Il 14 gennaio il Cda deciderà sul 2009. Il leader di Confindustria Sicilia scrive alla giunta: sbloccare subito le risorse

ROMA — Nella guerra siciliana scoppiata intorno ad «Agrodolce», la soap coprodotta dalla Rai (13 milioni di euro) e dalla Regione Siciliana (12,7 milioni di fondi europei per lo sviluppo) adesso scende in campo Ivan Lo Bello, presidente della Confindustria dell'isola che si schiera a favore del progetto della Rai Educational di Giovanni Minoli e contro l'assessore ai Beni culturali Antonello Antinoro, Udc, che ha scritto al direttore generale Rai Claudio Cappon chiedendo non la sospensione ma una «necessaria e opportuna rivisitazione della convenzione» tra Regione e Rai.

Antinoro sarebbe insoddisfatto del ritorno d'immagine sulla Sicilia. Soprattutto intende capire bene «il rapporto tra i costi e i benefici». Mossa strategica in vista del 14 gennaio, quando tornerà a riunirsi il Cda della Rai che dovrà analizzare ed eventualmente approvare il piano fiction 2009. «Agrodolce» (in onda dal lunedì al venerdì su Raitre alle 20.15) compare nella lista delle conferme ma accompagnata da un asterisco: se la Sicilia dovesse tirarsi indietro, la Rai non potrebbe mai sostenere da sola il costo dell'impresa.

Invece Ivan Lo Bello chiede ufficialmente, come presidente della Confindustria, senza mezzi termini ad Antinoro «il rapido e automatico rinnovo della convenzione con la Rai senza ulteriori incagli burocratici» per un progetto «svincolato da logiche assistenziali». Definisce «rilevantissimi» i risultati ottenuti «sulla ricaduta industriale e sull'indotto» e ri-

corda come delle 280 maestranze impiegate «il 75% sia siciliano», così come i 3.500 tra comparse e generici utilizzati tra Bagheria e Termini Imerese e il 90% dei 220 attori minori. Lo Bello conclude chiedendo un incontro a breve termine per chiarire ulteriormente la questione.

Il duello riguarda la tv anche per gli ascolti inchiodati al 5,5% di media, ritenuti da alcuni molto deludenti. Ma è soprattutto un confronto politico. Antinoro è molto legato a Totò Cuffaro, l'ex governatore siciliano costretto a dimettersi a gennaio dopo la condanna a cinque anni per «favoreggiamento semplice» a personaggi condannati per mafia. La giunta è guidata da Raffaele Lombardo, leader Mpa, fautore della convenzione con la Rai voluta tre anni fa da Gianfranco Micciché, luogotenente di Berlusconi in Sicilia, da tempo in rotta con Cuffaro. Lo stesso giorno della lettera di Antinoro alla Rai, il 17 dicembre, da Palermo ne era partita un'altra, col consenso di Lombardo, sempre indirizzata a Cappon ma firmata da Robert Leonard, direttore generale del Dipartimento per la programmazione della Regione Siciliana in cui si assicurava «la responsabilità al cofinanziamento del nuovo ciclo di puntate col rinnovo della specifica convenzione». Lombardo contro Antinoro, insomma.

I soldi in gioco sono tanti, sia siciliani che romani, infatti in questa storia politica confluiscono molti interessi Rai. A Viale Mazzini non è un mistero per nessuno che il nuovo direttore di Rai Fiction, Fabrizio Del Noce, sponsorizza con scarso entusiasmo un progetto nato sotto la gestione di Agostino Saccà e in accordo con Giovanni Minoli. I 13 mi-

lioni di euro della Rai farebbero gola a molti produttori: un investimento simile permetterebbe, ad esempio, la realizzazione di un film storico in due puntate.

Sulla polemica legata agli ascolti considerati bassi, risponde Giancarlo Leone, vicedirettore generale della Rai: «Aver creato uno spazio in palinsesto in un orario che non prevedeva la fiction con un risultato tra il 5 e il 6% a pochi mesi dall'inizio della programmazione, per noi è un risultato positivo. Assicurare abitudini e affezione sistematica ai nuovi prodotti comporta un lavoro a lungo termine com'è accaduto, per esempio, per "Un posto al sole". L'obiettivo per il 2009 è comunque avvicinarsi al 10%».

Giovanni Minoli si limita a poche battute: «I siciliani intelligenti e per bene hanno compreso l'importanza di una rivoluzione industriale moderna nel settore strategico dell'audiovisivo. La quantità di posti di lavoro assicurati dai finanziamenti per "Agrodolce" rappresentano un caso da business school. I politici? Ho avuto a che fare con Micciché, Cuffaro, Lombardo, Musotto. Mi hanno aiutato e non mi hanno chiesto niente». L'ultima frase è per Antinoro: «Qual è il parametro del ritorno d'immagine? Si calcola in litri, metri, chili, o minuti? Mi faccia sapere...»

Paolo Conti

Le cifre

13

milioni di euro è il finanziamento della Rai per la soap «Agrodolce». L'investimento della Regione Siciliana è di 12,7 milioni

280

le maestranze impiegate sul set. Tra comparse e generici, hanno lavorato 3.500 persone

5,5%

lo share medio della soap «Agrodolce». L'altra soap di RaiTre, «Un posto al sole», è intorno al 10%

Il ritorno d'immagine

L'udc Antinoro a Cappon: rivedere l'accordo, scarso ritorno d'immagine per la Sicilia

Il modello

Minoli: quel prodotto è un caso da business school. I politici? Mi hanno aiutato senza chiedere nulla

La fiction

Stop a "Agrodolce"
 "Sono finiti i soldi"

PALERMO — La macchina operativa della fiction **Agrodolce** da oggi è ferma. Il motivo? I soldi sono finiti. I fondi, metà della Regione Sicilia e metà della Rai per un totale di 35 milioni di euro, non sono arrivati per la seconda serie e ieri la Einstein, la società che si occupa della produzione di Agrodolce, ha annunciato ai 350 lavoratori con il contratto in scadenza lo stop. La Regione non ha rinnovato la convenzione, scaduta lo scorso dicembre, che prevede una spesa da 12,6 milioni, nel frattempo Rai Fiction ha comunicato che non finanzia **Agrodolce** senza la Regione. Per sbloccare i fondi Gianni Minoli, sponsor principale della fiction, ha incontrato nei giorni scorsi il presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo.

(a.fras.)



Brevi

REGIONE SICILIA

**Ok ad «Agrodolce»:
12,5 milioni di euro**

La giunta regionale siciliana, presieduta da Raffaele Lombardo, ha approvato i contenuti della convenzione tra Regione e Rai per il proseguimento della fiction «Agrodolce», girata a Termini Imerese. La spesa prevista è di 12 milioni e mezzo di euro. Soddisfatto l'assessore ai Beni culturali, Antinoro: «Abbiamo sempre lavorato per il lieto fine della vicenda».

